

COLLIS QUIRIN.
HORTI
CARPENS.

testo luogo d'incanto. « In gemelter Strassen (via del Quirinale) auf der rechten Hand hierumten, liegen Cardinalis Carpensis Lustgarten, welche mit allerhand Ornamenten geziert seynd. Dann in gantz Rom, will wohl sagen, in gantz Italien, ist nichts lustigers und stattlicher zu sehen... In den Karpensischen Gärten wird alles gefunden, was der Mensch erdencken kan. Man vermeinet im Paradeiss zu seyn, so wunder schön ist alles geziert » cet. (1).

Gli appunti abbastanza confusi dell'Aldovrandi ci mostrano i giardini Carpensi formati a questo modo. Vi si accedeva dalla Pia-quirinale mediante un portone monumentale ornato da « una testa gigantesca di Medusa ».

Una seconda porta, di riscontro all'ingresso, dava accesso alla scala ornata di sfingi, conducente alla « loggia ó cortiglio delle statue » nel cui mezzo sorgeva un « bellissimo e grandissimo albero ». Le sculture erano collocate sopra piedistalli inseriti lungo il perimetro del cortiglio, alternandosi le statue con le erme iconografiche. Seguiva il fonte-ninféo con due nicchie in su i lati: « Dove è poi il vaso del fonte, dirimpeto a la loggia, si vede una Ninfa che giace, e dorme. Nè lati sono duo puttini ignudi stesi a giacere, e tengono in mano duo augelli aquatici dalle cui bocche esce l'acqua: amendue questi putti con viso ridente risguardano la Ninfa: questa pare una opera divina non che humana ». L'Aldovrandi segue a parlare della « loggia scoperta dove è la cisterna » sulla quale loggia aprivasi, da un lato, la porta della vigna decorata con istatue di Pomona e di Flora, dall'altro quella del giardino secreto pieno zeppo di sculture, di urne, e di monumenti epigrafici. « Sulla porta della vigna sono due piramidi e nella loro cima due palle tonde e nel loro mezzo è una testa. Entratosi dentro la vigna si truova a man manca sotto il pergolare una Nereide » e una infinità di altre statue, pili, frammenti. « D'ogni intorno a questa pergola si veggono in terra sotto i banchi da sedere, da lxxx. urne con varii epitaffii, e figure vagamente iscolpite ». Il pergolare era, alla sua volta, circondato da « certi camerini intesti di frondi di arboscelli » ognuno dei quali contenente una statua.

Egli è in questi giardini, e non in certi pretesi orti ad templum Pacis, come ha creduto il Cancellieri, *Possessi*, p. 391, n. 3, che capitò allo stesso Giacomo Boissard la gentile avventura da lui narrata nella dedica della *Topographia*, ed. Francfort, 1617.

I seguenti ricordi sparsi nelle collettanee epigrafiche contemporanee riguardano le collezioni Carpensi.

Il Knibbio copiò ben 145 iscrizioni nei soli giardini del Quirinale, innanzi alla porta dei quali giaceva in terra il cippo di L. Mussius Aemilianus. Vedi *cod. Berlin*. A, 61 e f. 25.

Il Pighio ne parla più volte a c. 114', 166, 309' etc. del *cod. Berlin*. con accurate delineazioni degli oggetti: c. 17' Diana del Ludo Matutino; c. 166 cippo cinerario a quattro scomparti di Tiberius Claudius Vitalis architetto; c. 114' e 116' piedistalli del Comizio; c. 309' e 314' collezione di candelabri, etc.

(1) Ho preso gli estratti della *Topographia* dell'ediz. di de Bry-Merian del 1681, la sola che abbia potuto consultare nel luogo dove sto correggendo le bozze di stampa.

COLLIS QUIRIN.
HORTI
CARPENS

Ligorio, a c. 370 del *cod. paris*. 1129, dice a proposito del tempio prenestino: « le statue di questa dea finsero che havesse una pietra rotonda sotto de piedi, col Timone... e col corno... come si vede nell'immagine di essa Fortuna portata in Roma nel giardino del cardinal pio decarpi, et nel proprio luogo si vede altre immagini di diverse attitudini tra le quali vi è una di marmo negro che è vestita di veli sottilissimi scrollati et battuti dal vento ». Questi simulacri non sono ricordati nel catalogo dell'Aldovrandi, ciò che rende il racconto ligoriano più che sospetto. Il medesimo autore, *Torin XV*, nomina più volte « l'Horto del cardinale di Carpi in Campo Martio » in opposizione « alle delitie antiche carpensi sul quirinale detto Montecavallo ».

Per ciò che concerne l'origine e il luogo di provenienza dei marmi scritti e scolpiti, posso aggiungere poche informazioni a quelle già conosciute.

CHIESE VARIE. Piedistallo dei ss. Giovanni e Paolo *CIL*. 1168. Cippetto dalla chiesuola di san Salvatore de' Cornuti alle terme di Costantino 371. Ara di Ercole da s. Rufina, 277. Cippo di Albanus Principianus da s. Andrea in Portogallo, etc.

COLLEZIONI PRIVATE. Dalla Delfini o dalla Capitolina, monumento a Vespasiano restitutor aedium Sacrarum, 934. Dai Delfini lamina cupro-argentea 481. Dal Colocci, base dei Tibicines romani, q. s. p. p. s. 1053, e cippo di M. Livius Auctus 1953. Dai Mannetti, monumento dei Cottii 1396. Dai Mattei di Trastevere, altari della Dea Siria 116 e di Giove O. M. 117.

CASTRA PRAETORIA. Base dei pretoriani, 209.

DOMVS. Dalla casa di Fabio Cilone a s. Balbina piedistallo n. 1408 (il prodotto dello scavo fu diviso a metà col card. Cesi). Dalla Casa dei Valerii sul Celio, id. n. 1693. Dalla domus L. Mussii Aemiliani, di luogo incerto, cippo 1624.

FORVM ROMANVM. La parte più considerevole dei marmi scritti trovati negli scavi del biennio 1547-48, quali l'ara della Fortuna Reduce 197, e le basi di Costanzo 1132, di Valente 1174, di Gabinius Vettius Probianus 1156^b, etc.

FORVM TRAIANVM. Rilievo con la protome di Traiano tra le figure di Ercole e di Mercurio n. 937.

OSTIA. Prezioso albo del collegio dei Fabri Tignarii n. 1060.

R. III. Ludo Matutino 352 (?) — R. X base della Fortuna Respiciens 181. — R. XIII. Dolocenum 391. — R. XIV. Scavo dell'area sacra alle Cornische 96.

VIA APPIA. Titoli sepolcrali scoperti, presente il Ligorio, e da lui trascritti nella presente vigna Codini. Vedi *C. I. L.* tomo VI, parte II, p. 971 e seg. Base di Venere Placida scoperta « in vinea card. de' Savelli ad primum lapidem in via Appia » 783.

VIA SALARIA. Ipogeo dei Calpurnii Pisones nella presente Villa Bonaparte 1276.

TEVERE. Cippo della terminazione di Gallo e Censorino « repertus extra portam Flumentanam (del Popolo) inter Tiberim et viam Flaminiam ad duos jactus lapides ab ipso Tiberi distans » 1235.^d

Si può osservare in ultimo luogo che, come i Rufini facevano ricerca di epitaffii di *Rufini*, i Cesi di *Caesii* etc. così il card. Pio cercò di raccogliere quelli portanti il cognome di *Carpus*. Vedi 8470 etc.

BIBLIOTECA CENTRAL

COLLIS QUIRIN.
HORTI
CARPENS.

Si hanno ben poche rappresentazioni in istampa dei marmi Carpensi: nessuna nello *Speculum* del Lafreri, o nelle raccolte di Girolamo Porro 1576, di Lorenzo Vaccari 1584, di Giambattista Cavalieri 1585, di Girolamo Franzini 1599, di Filippo Thomassin C. 1615: una sola nella seconda edizione del Vaccari, pubblicata l'anno 1621 da Gotofredo Scacchi (« Hercules marmoreus in hortis card. Carpensis »), e quattro nelle *Insigniores Icones* di Giangiacomo de Rossi.

La collettanea degli *Industria virorum vultus*, edita da Antonio Lafreri nel 1579, in collaborazione con Achille Stazio, contiene nella tav. V l'immagine enea di uomo con lunghi capegli, e barba e baffi col nome ΕΡΥΠΠΙΔΗΣ inciso sulla spalla destra. La nota dice: « apud Rodulfū Pium card. Carpensē e Thermarum Titi ruinis ut ferunt erutum ». Seguono l'erma acefala di Aristogitone, tav. XXVII; l'erma di filosofo barbato XXII; quella di Omero XXVII, e quelle incerte XXXI, XXXVIII e XXXIX. Per quanto concerne i rami inseriti nella Topografia di Giangiacomo Boissard, essi non meritano nè considerazione nè fede.

Nel volume *Monti B* del Gabinetto delle stampe di Parigi, si trova una rara stampa delineata da Philipp. Gagliard (*sic*) e incisa da C. Cungias, rappresentante un pergolato coperto da tetto di stoppia e sorretto da armatura di legname col titolo. « concameratae medicae mali tegentes in hortis card. Pii ». Non sono certo che appartenga a quelli sopra descritti.

Il loro fondatore morì nel 1564 ai 7 di maggio, dopo compiuti 63 anni, 2 mesi, e 8 giorni di vita. Il suo sepolcro eretto nel 1568 a spese di Pio V, con l'opera di Leonardo Sormani da Savona, descritto dallo Schrader, p. 182', si trova nella chiesa della Trinità de' Monti, di contro la parete sinistra della quarta cappella, detta della Flagellazione. Dell'iscrizione (Forcella, tomo III, p. 125, n. 324) incisa in due specchi, a destra e a sinistra della mezza figura marmorea di Pio V, rimane oggi la sola metà contenente l'elogio del defunto.

Il preventivo di scudi quattrocento « mercedis magistri Leonardi scultoris Saonensis operis fiendi in ecclesia s.^{mae} Trinitatis de Urbe circa sepulturam bo: me: card.^{lis} Rodulphi Pii Carpensis » si trova a c. 338, del prot. 1451 del not. Pellegrini, sotto la data del 1567; e da esso si apprende come il monumento fosse eseguito sul disegno (? iuxta designationem) di Ottaviano Schiratto, e quasi certamente a spese della Camera Apostolica. Nei registri dei mandati camerale per gli anni 1567-68, a c. 74 ho trovato il seguente ordine di pagamento per un acconto di scudi 50 a tenore « chirographi S. Sanctitatis » diretto al tesoriere Bussotti.

« Die vigesima secunda Iunij 1567. Magister Leonardus scultor Saonensis confessus fuit habuisse et recepisse a R. Dño Bartholomeo Bussotto thesaurario aplice generale infrascriptam pecuniarum summam de mandato et commissione prelibati S.^{mi} Dñi nostri pp. ut asseruit solvi mandante meum mandatum ipsius R. D. The-saurarij scutorum quinquaginta Mag.^{co} D. Joanni Baptiste de Altovitis pecuniarum Camere ap.^{co} generali depositario directum que quidem scuta quinquaginta prefatus R. D. Bartholomeus Thesaurarius dixit mandare solvi prefato magistro Leonardo ad bonum computum sue mercedis operis per eum fiendi in Ecclesia S.^{mae} Trinitatis de urbe iuxta designationem et dispositionem desuper fiendam per Octavianum Schirattum,

COLLIS QUIRIN.
HORTI
CARPENS.

circa sepulturam bo: me: Ill.^{mi} et R.^{mi} D. Rodulphi Pij Car.^{lis} Carpensis nuncupati, quam quidem sepulturam prelibatus S.^{mus} Dñus noster prefato bo: me: Car.^{li} Carpensi erigi et fieri mandavit et magister Leonardus scultor promisit in omnibus et per omnia iuxta et secundum supradictam designationem ut supra per prefatum Octavianum forsan factam sive fiendam circa supradictum opus sepulturae accurate et diligenter laborare. Actum in domo prefati R. D. Thesaurarij » [Not. Pellegrini, prot. 1451, c. 338].

La dispersione delle raccolte deve essere incominciata subito dopo la morte del loro fondatore per opera dei creditori o degli eredi, i quali, come ne insegna la esperienza di ogni tempo, ma soprattutto del presente, sogliono preferire il denaro sonante alle avite artistiche glorie. Il giardino passò in proprietà degli Sforza (il duca Paolo) prima, o al tempo, del viaggio epigrafico romano di Filippo de Winghe il quale ne parla come di « horti Carpenses olim, nunc Sfortiani. Vedi *CIL.* VI, 116, 117, 305 etc. Poi sopravvennero i lavori stradali sistini per mezzo dei quali il terreno fu dimezzato, perdendo ogni vestigio di individualità. Figurano in primo luogo tra gli acquirenti delle sculture gli Estensi di Ferrara. Alessandro de Grandi antiquario e agente del duca Alfonso III « nel 1571 visitò le cose antiche dell'eredità Pio, che furono certamente acquistate, almeno in parte, dacchè ancora conservasi nel museo annesso alla R. biblioteca Estense la testa di Euripide, tanto stimata dal Grandi: testa in basalto, la quale porta un'iscrizione che insegna come appartenere dovesse al cardinal di Carpi. Acquistato fu pure di quella raccolta il cosiddetto Letto di Policeto, poichè esso si rinviene nel catalogo dei marmi del duca Alfonso II, e la bella testa di Lucio Vero, descritta dall'Aldovrandi, che ancor si conserva. Nel 1576 scrive lo stesso Alessandro Grandi, d'aver esaminato, per ordine dell'Oratore Estense in Roma, quattordici teste di filosofi, e una di Marco Aurelio imperatore ». Vedi Venturi, *La r. galleria Estense in Modena*, 1882, p. 73; e Fiorelli, *Documenti*, tomo IV, p. 453.

Il Venturi dice che il « Letto di Policeto », antico bassorilievo rappresentante un triclinio, fosse quello stesso che il duca Alfonso I fece ricercare da Raffaele d'Urbino nel 1517, come risulta da una lettera del vescovo Costabili, edita dal Campori nelle sue *Notizie inedite*.

Attre tracce della via presa dai marmi del card. Pio, dopo l'abbandono della vigna, si trovano nel tomo VI del *Corpus Inscr. Lat.* Sedici cippi iscritti passarono, con la vigna stessa, a Paolo Sforza: quattro agli Sforza e poi ai Giustiniani di porta del Popolo: uno al Cataio, uno a Firenze, uno a villa Giulia, uno ai Palosi, uno a Branderburg, uno a villa Albana, uno ai Molara, mentre undici si dicono periti. Questa strana dispersione fa supporre che la miglior parte dei marmi sia caduta nelle mani di negozianti antiquari, i quali gli abbiano rivenduti al minuto.